

almeno nei casi più gravi, verso gli stranieri, non tralasceranno di attenuare per tale modo le loro perdite eventuali.

Ma c'è una considerazione di portata molto più vasta, che dimostra l'enormità delle conseguenze alle quali si andrebbe incontro: ed è che, se l'opinione della sentenza fosse accolta come massima, si arriverebbe ad un assurdo pel quale il negoziante che avesse mandato le sue merci negli Stati Uniti, non potrebbe agire in giudizio per il pagamento del prezzo.

Se, infatti, la ragione di negare l'indennità fu soltanto quella che la creditrice risiedeva all'estero, i negozianti che mandino le merci in quegli Stati non potranno agire per il pagamento, a meno che non si siano trovati — ipotesi impossibile — nel territorio della federazione all'epoca della fornitura.

Veda dunque, onorevole ministro, (ella del resto lo avrà visto prima e meglio di me) a quale assurdo si arriva. Ma in ciò, per quanto pare, siamo d'accordo.

Per quanto però riguarda la giurisdizione da adire, io mi permetto di dissentire dall'onorevole ministro, circa la possibilità di adire la *Court of claims*.

Non affermo che questa sia la via da preferire; ma credo che è una delle possibili.

Non essendo stata l'Italia parte davanti alla Corte Suprema degli Stati Uniti, essa può rivolgersi a doppia ragione alla *Court of claims*.

Non si deve dimenticare che, per l'effetto di sostenere la violazione del trattato, quello che è diritto del singolo diventa il diritto del paese, diritto che si può far valere *ex integro* anche davanti a quella speciale giurisdizione.

Ma, del resto, poichè l'onorevole ministro dichiara che ha iniziato pratiche per raggiungere l'intento per altre vie, non mi resta che augurare che le trattative approdino a buon risultato.

Per tal modo l'onorevole ministro si sarà reso benemerito non soltanto dei suoi connazionali, ma anche di una causa della civiltà. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Viene l'interpellanza dell'onorevole Pietravalle ai ministri degli affari esteri e di grazia, giustizia e dei culti « sulla protezione degli emigrati italiani colpiti da infortuni sul lavoro negli Stati dell'Unione americana, e specialmente intorno all'azione spiegata dalle autorità consolari in seguito alla morte dell'operaio Giuseppe Diamente nelle miniere di Mit-

chell e per le vittime del disastro minerario di Mononkah ».

L'onorevole Pietravalle ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

PIETRAVALLE. Onorevoli colleghi, alcuni casi dolorosi occorsi nella provincia di Molise, e specialmente nella regione che ho l'onore di rappresentare in questa Camera, mi dettarono il dovere di presentare una interrogazione circa il disastro minerario di Mononkah, nel quale perirono 172 italiani, dei quali 101 appartenenti alla mia provincia, e circa l'altro caso riguardante quanto è occorso tra il consolato di Denver e il Ministero degli affari esteri riguardo all'operaio Diamente, morto nella miniera di Mitchell.

Questa interrogazione si è poi trasformata, starei per dire, per volontà stessa dell'onorevole ministro, in interpellanza.

Egli è perchè alla sapienza del ministro non è sfuggito certamente quello che non sfuggirà anche al patriottismo del Parlamento, cioè che l'alta questione si riassume in questa dolorosa, vergognosa constatazione, e cioè che gli operai italiani, vittime di infortuni negli Stati della Confederazione americana, sono posti quasi al bando della legge comune, quasi al bando del diritto delle genti.

Onorevoli colleghi, io ho voluto anche un po' riscontrare i precedenti parlamentari ed ho dovuto accertarmi che questa questione, che è uno dei lati più gravi, più foschi del complesso problema della nostra emigrazione, questa questione degli infortunati, i quali restano invendicati negli Stati dell'Unione americana, è stata soltanto in qualche circostanza fuggacemente accennata in questa Camera, ma non mai ha richiamato su di essa tutta l'attenzione della Camera stessa.

E la questione, ripeto, è di alta importanza, quando si pensi che la frequenza degli infortuni sul lavoro specialmente negli Stati Uniti dell'Unione americana è addirittura spaventevole. Non esistono, non è possibile avere statistiche esatte o approssimative. Ma quelli che si occupano della questione sul posto hanno detto ed hanno pubblicato che negli Stati Uniti della Confederazione americana si calcola circa un milione di infortuni sul lavoro ogni anno, un milione di mutilati e di uccisi dall'industrialismo americano, un milione, al quale il maggiore contributo è portato dagli immigrati italiani.